

«Rimanete in me e io in voi»

(Milano – Parrocchia Santuario di Santa Rita, 22 maggio 2026)

[Pr 2,1-15; Sal 26 (27); Rm 12,9-21; Gv 15,1-14]

1. Resistere

Non la generosità di un momento, ma la disponibilità quotidiana. Resistere. Non lo slancio e l'entusiasmo di un'esperienza esaltante, ma la fedeltà quotidiana, lieta, tenace, paziente. Resistere.

Quando il contesto è favorevole, le persone vicine sono simpatiche, la salute è buona, gli affari vanno bene, resistere. Non cedere alla tentazione di vivere la vita come una sistemazione. Resistere nel cercare la sapienza oltre le banalità e le soddisfazioni: «*Se accoglierai [...] se invocherai [...] se la ricercherai come l'argento e scaverai come per i tesori*». Resistere alla tentazione di essere arrivati, di aver ormai vissuto, di sapere ormai quello che serve per vivere. Resistere alla tentazione di fare del bene compiuto un motivo di vanto, di attribuirsi tutti i meriti, di diventare orgogliosi e troppo sicuri di sé.

Quando il contesto è sfavorevole, la malattia e la paura e il dolore non lasciano tregua né giorno né notte, quando le persone che si incontrano ogni giorno sono antipatiche, resistere. Non cedere alla tentazione di perdersi d'animo, resistere. Non cedere alla tentazione di pensare: Dio si è dimenticato di me, Dio non mi vuole bene, Dio non c'è. Resistere nella fiducia, resistere nella fedeltà della contemplazione del Signore crocifisso.

Quando la vita buona risulta noiosa e senza attrattiva e invece si presenta come esperienza eccitante la trasgressione, il tradimento, il cercare piacere e gratificazioni seguendo le seduzioni delle cose, delle persone malintenzionate, delle esperienze che portano altrove, resistere. Non cedere alla tentazione di vivere di esperimenti, di non assumere mai responsabilità serie, di non prendere mai decisioni definitive. Resistere nella coerenza, nella parola data, negli impegni assunti.

Se c'è chi ti ha fatto del male, chi ti ha offeso, chi ti ha fatto piangere, chi ti ha umiliato, chi ti ha dimenticato dopo aver ricevuto tanto bene da te, resistere alla tentazione di «*rende male per male [...] non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene*». Resistere nel praticare il perdono, la benevolenza, nel gareggiare nello stimarsi a vicenda. Resistere nel credere che in ogni persona c'è del bene e che ogni persona ha bisogno di essere amata, anche se non sa ricambiare l'amore. Resistere.

2. «Rimanete in me e io in voi»

Resistere sì, ma non per presunzione; resistere non per ostinazione e cocciutaggine; resistere non per dimostrare di essere migliori; resistere, ma non per esibire una facciata di comportamento ineccepibile. Dunque, com'è possibile resistere?

Come il tralcio che rimane nella vite e produce molto frutto. Questo è il principio della resistenza, della perseveranza: «*Rimanete [...] chi rimane in me e io in lui porta molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla*».

Il rimanere in Gesù che consente di resistere non è uno stare fermi, come un tralcio che sta attaccato alla vite. L'immagine è suggestiva, Gesù però non intende parlare di una legge di natura che produce frutto per un processo necessario.

Piuttosto, il rimanere del discepolo in Gesù è il *perseverare nell'amicizia* che ascolta la parola, che pone le domande, che si lascia attirare dall'invito alla sequela: resistere perché Gesù è l'amico fedele che sta sempre con noi tutti i giorni.

Il rimanere del discepolo in Gesù è nel *continuare a essere docili* allo Spirito Santo. Lo Spirito è il vento amico che spinge la barca a navigare, ad andare lontano, a raggiungere la meta, al compimento della nostra vocazione.

Il rimanere del discepolo in Gesù è come *una ferita che continua a far male*, come la spina di santa Rita, perché la sofferenza degli altri non ci lascia tranquilli, è come la spina nella carne: l'amico di Gesù continua a soffrire perché c'è troppa sofferenza nel mondo, continua a pregare perché c'è troppa disperazione, continua a servire perché c'è troppa solitudine.